

Partirono in cerca di fortuna fra il 1886 e il 1920. Oggi i loro discendenti sono oltre 2150. Portano tutti lo stesso cognome di don Tarcisio Puntel, il parroco che è volato fino in Brasile per conoscerli e incontrarli.

Il Cleulis che ancora pulsa in terra carioca

Il verde delle foreste del Mato Grosso, immense distese. Le acque di Foz do Iguazù e Cascavel al confine con il Paraguay. E quelle case di Pomassera, oggi ruderi decadenti, ma colmi di ricordi e di storie. Don Tarcisio Puntel, parroco di Cleulis e di Paluzza, è ritornato in Brasile, a 19 anni dalla prima vista "ufficiale" dove aveva già avuto modo di incontrare con l'allora parroco di Cleulis di Paluzza, don Carlo Primus, e con don Danilo Puntel, allora sacerdote a Carraria di Cividale, parte dei figli della loro terra: i discendenti dei tanti emigrati che a cavallo del secolo scorso si spostarono in terra carioca in cerca di fortuna. Senza ritorno.

Questa volta è stato diverso. Un certosino lavoro di ricerca genealogica, combinato alle potenzialità di un sito web creato ad hoc (www.puntelgenealogia.hpg.com.br), a cura di Candido Puntel nel Minas Gerais e Neiva Vendruscolo nel Rio Grande do Sul, entrambi tanto appassionati quanto artigiani ricercatori delle proprie radici, ha messo in luce una costellazione di reti e contatti che prima non esisteva. In tanti, infatti, portavano il cognome Puntel senza conoscere nulla della loro storia. Perché allora non organizzare un grande incontro fra tutte queste persone? Don Tarcisio Puntel, 57 anni, parroco di Cleulis e di Paluzza, tiene ancora sulla scrivania, accanto ai messali, la targa ricordo del grande evento: il primo incontro nazionale della famiglia "Puntel". Il censimento rilevato grandi cifre. Diciannove anni fa si conosceva solo la punta di un iceberg: ad oggi il Brasile raccoglie oltre 2150 con questo cognome. Alla festa - di cui hanno scritto e parlato i principali media locali - se ne contavano circa 1200.

Don Puntel, la letteratura che studia i processi demografici parla di "caso Cleulis". Com'è possibile che si arrivi a queste cifre?

«Consultando i registri parrocchiali, ho accertato che fra il 1886 e il 1920, 17 famiglie partirono da Cleulis per il Minas Gerais e Rio Grande do Sul. Il flusso migratorio verso quella terra aveva coinvolto molti paesi del Friuli e del Veneto, perché i grandi latifondisti brasiliani necessitavano di manodopera. Questi primi emigranti erano anche particolarmente prolifici, avevano dai 10 ai 15 figli».

Com'è cominciato l'interesse per questi discendenti?

«Diciannove anni fa, siamo andati in Brasile per incontrarli per la prima volta, proprio perché sapevamo di queste realtà. Questo primo contatto ha acceso una miccia. E soprattutto gli entusiasmi. Uno di loro, Candido Puntel, ha cominciato le ricerche e si è messo a ricostruire gli alberi genealogici di chi portava il suo stesso cognome in Brasile».

E alla festa come si è arrivati?

«Perché ci si accorgeva che molti di loro né si erano mai incontrati, né conoscevano le proprie origini e la storia della loro famiglia. Abbiamo avuto ancora l'opportunità di conoscerci».

Allora i flussi migratori erano unilaterali. Nessuno ha manifestato l'idea di ripercorrere a ritroso quella strada?

«Tantissimi tornerebbero, se potessero. Ho conosciuto anche un giovane che ha manifestato la chiara intenzione di diventare sacerdote. Ad ottobre dovrebbe arrivare da noi per entrare poi in seminario. La sua intenzione è quella di rimanere qui».

Il diario di viaggio di don Tarcisio

Le emozioni nel suo racconto diretto

«Sono ritornato in Brasile. Dopo 19 anni dalla mia prima visita, mi è giunto l'invito da parte dei discendenti dei nostri emigrati. Oggi, più di 2150 brasiliani portano il cognome Puntel! Se poi a questi un giorno potremo fare la conta anche dei Micolino, Prodorutti e Maieron e poi degli Unfer e dei Muser di Timau e dei Dassi di Cercivento, davvero ci saranno altre sorprese!

Cento anni fa, precisamente nel 1905, Lorenzo Puntel con i due fratelli Giovanni e Osvaldo, la moglie Pasqua Primus (Leon) e i figli Cromazio, Giovanni e Pietro, emigrarono da Cleulis per raggiungere nella Pomasserra (un altopiano nell'estremo sud del Brasile, vicino all'Argentina) lo zio Giovanni Giacomo/Rampon. Candido, nipote di Lorenzo, ha voluto ricordare il centenario dell'emigrazione del nonno, proponendo una grande festa che avrebbe riunito tutta la famiglia Puntel del Brasile. Per questo si è costituito un comitato organizzatore con sede nella casa di Gilson Puntel in Sobradinho. Questo incontro resterà nella storia del paese e nel cuore di quei 1200 partecipanti che ora finalmente conoscono la loro storia e soprattutto quella minuscola località che le carte geografiche non segnalano ma che per loro porta un nome quasi magico: Cleulis».

Gli ultimi discendenti

«Argentina di Colombo di Peta è per l'unica cleuliana vivente e nata a Cleulis. Con i suoi 89 anni è assistita dalla figlia Sonia, la quinta dei suoi 13 figli. Parla molto del suo passato, ma non ci riconosce più...peccato! Molto commovente è stata la visita a 'Sualdin, figlio di Giovanni che era un fratello da Falcina. L'abbiamo incontrato nella sua casetta non lontano dalla città, con i suoi 94 anni, ormai sofferente, ma con la mente lucida. Non dimenticherò mai quest'uomo che ancora parlava "par clevolan" e ripeteva continuamente: " *Cumò pos muri content parcè che cualchidun al è vegnut da l'Italia a cjatanus...un padre (preidi) da l'Italia...oh ce biel!*". Povero 'Sualdin! Conservava ancora gelosamente il libro di preghiere di sua mamma Caterina (Comeli) portato dall'Italia! Qualche giorno dopo era presente anche lui grande festa della famiglia Puntel. E' morto il 26 giugno scorso...con questa soddisfazione nel cuore. Il Signore lo abbia in gloria».

Incontro della famiglia Puntel

«La mattina del 1° maggio è stato tutto un brulicare di gente attorno al *Salao do Fejao* di Sobradinho, un grande salone costruito nella forma di uno stadio. Tutti sono festosi. Sono letteralmente sommerso dalla gente. Non so quanti ho abbracciato, quanti ne ho visti piangere...l'emozione è stata grande.

Arrivano anche Padre Amaro, figlio di Vittorio di Colombo di Peta, parroco a Formigueiro e Padre Albino della famiglia di Franz di Comeli e parroco a S. Giovanni di Polesine con i quali concelebro la S. Messa che si apre con l'ingresso di un corteo che rappresenta i nostri emigranti: una coppia di sposi con i bambini e il baule in mano, altri *cul seon, la falç, la plana, il riscjel, il rosari*. Il coro, accompagnato dalla fisarmonica, canta canzoni italiane.

Ho parlato con il cuore davanti a 1200 persone attentissime e ansiose di conoscere. Hanno parlato il sindaco della città, i due sacerdoti e Candido. A tutto questo è seguito un grande pranzo e poi ancora una volta tutti nel *Salao do Fejao* dove Candido ha spiegato la storia della nostra emigrazione, delle famiglie e delle relazioni parentali.

Davvero quel comitato costituito da Candido, Gilson e il figlio Tacio, Sennen, fratello di Candido, Pedrinho/Rampon, Chequinho della Pomasserra, i figli di Aristide/Rampon e ...mi perdonino gli altri se non ricordo tutto, ha lavorato egregiamente a tal punto che già si parla di organizzare altri incontri di questo tipo, magari aggiungendo i Maieron, gli Unfer, i Prodorutti, i Muser, i Micolino...e con una delegazione più nutrita da Cleulis. Si parla ancora di un gemellaggio con il comune di Paluzza del quale sarebbero d'accordo anche i due sindaci. Altri momenti commoventi sono stati la lettura del messaggio del sindaco di Paluzza e la consegna di una pergamena con la firma di tutti i capifamiglia di Cleulis».

Il Campestre

«Campestre è una piccola comunità agricola ed ha una sua Chiesa. Sono stato invitato a celebrarvi la S. Messa. Sulla porta della chiesa trovo riunita tutta quella comunità che al suono della fisarmonica ci accoglie con i canti italiani fra cui l'immane «*Merica, Merica...*». Alla messa racconto che oggi in Carnia la gente si reca a S. Pietro con le croci delle proprie chiese. Così trovo l'occasione per raccontare la nostra storia, quella di Zuglio e di Aquileia, quella della nostra fede cristiana che è la radice della nostra cultura.

Al salone della comunità è pronto il pranzo per tutti: un momento di festa per questa gente provata dal duro lavoro dei campi e soprattutto da una lunga siccità che ha dimezzato i raccolti, creando problemi abbastanza seri all'economia di queste famiglie.

Il responsabile di questa cara comunità è Nilo Puntel, fratello di Candido che è rimasto ad abitare la vecchia casa di nonno Lorenzo Puntel. Egli ci porta a visitare anche il piccolo cimitero del Campestre dove sono sepolti molti di coloro che erano nati a Cleulis e per questo si premurarono di scrivere sulle loro lapidi: «*nasido em Cleulas Palucsa Udine Italia*».

Ancora una canzone italiana e poi...è ora di partire: *Salutate l'Italia...ritornate!* La gente è commossa, noi siamo già diventati parte di questa famiglia».

Oscar Puntel "Toti"